

Da: *Collezionismo a Torino. Le opere di sei collezionisti d'arte contemporanea*, a cura di I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 15 febbraio - 21 aprile 1996), Charta, Milano 1996, pp. 47-52.

Marcello Levi

Intervista di Ida Gianelli

Ida Gianelli - Da quanto tempo collezioni?

Marcello Levi - Il primo quadro, anzi i primi due, ma non si può ancora parlare di collezionismo, li ho comprati nel 1939-1940 da Carlo Levi, con i miei risparmi. Mio padre mi aveva dato dei soldi per fare un viaggio o acquistare una macchina fotografica, non ricordo, insomma disponevo di una cifra che ho voluto adoperare per comprare due opere. Frequentavo il mondo dell'arte perché ero amico di Franco Tedeschi, l'allievo prediletto di Casorati, che purtroppo morì deportato, ma a collezionare veramente ho cominciato dopo la guerra, dal 1948.

Ida Gianelli - Posso immaginare che negli anni Quaranta i problemi fossero altri.

Marcello Levi - Certo, ma già allora ero coinvolto. Mia madre dipingeva, non era una professionista e non vendeva, ma comunque aveva fatto tutte le sue trafilate di studi.

Ho poi conosciuto Carmassi e Carluccio, Aimone e Cassinari e i gruppi che venivano dalla Francia. Allora come ben sai ci si radunava, ci si trovava, non era come oggi. In questo circolo di amici, dopo la guerra, ero uno dei pochissimi che avesse qualche disponibilità economica, e così iniziai ad acquistare.

Carluccio dirigeva la galleria La Bussola. Si vedeva molta pittura francese per le famose mostre Italia-Francia, ma nei miei acquisti non c'è stato nessun intervento pianificato, come nella formazione della mia casa, i mobili sono arrivati uno dopo l'altro secondo il desiderio del momento. Forse è per questo che per molto tempo ho rifiutato la definizione di collezionista; per me raccogliere era come segnare la pagina di un diario, poi alla fine degli anni Sessanta, con la mia partecipazione all'arte povera, mi sono rassegnato.

Ida Gianelli - Il tuo coinvolgimento con il mondo dell'arte non è dato solo dagli acquisti, ma anche dall'essere stato organizzatore di mostre.

Marcello Levi - Sì, ma quella è una definizione che ho sempre accettato con molto piacere.

Ida Gianelli - Com'è iniziato il tuo rapporto con le istituzioni pubbliche e private, con le associazioni con le quali hai collaborato?

Marcello Levi - La prima collaborazione è avvenuta all'inizio degli anni Sessanta per i cataloghi Bolaffi sull'arte moderna. Ero amico dei genitori di Alberto Bolaffi, che aveva diciotto anni meno di me, e benché molto giovane voleva fare qualcosa di nuovo e mi chiese un consiglio. Pensando al catalogo Bolaffi per i francobolli, peraltro di grande successo, gli dissi: proviamo a farne uno per i

quadri. Sembrava una idea assolutamente folle, e invece funzionò. Poi entrò come nome di garanzia Luigi Carluccio, che aveva una grande esperienza e molte conoscenze; e anche Ettore Gian Ferrari ci aiutò moltissimo.

È stato un lavoro che mi ha entusiasmato e divertito tanto; cominciato quasi per scherzo è diventato poi molto importante.

La seconda collaborazione è stata con l'associazione degli Amici dell'Arte Contemporanea, quando nel 1973 donna Marella mi chiamò per svolgere la funzione di segretario generale in sostituzione di Luigi Carluccio. La prima mostra che organizzai fu Irving Penn. A questa fecero seguito le altre mostre dell'associazione fino ai *Viaggi Perduti* di Arbasino e tutte le mostre per l'assegnazione annuale del premio Bolaffi.

Dimenticavo di citare il Deposito d'Arte Presente, voluto da GianEnzo Sperone, cui mi sono occupato quasi a tempo pieno.

Mi divertiva molto anche avere contatti con gli assessori, con gli operatori di altri musei. L'aver portato la mostra del Seicento napoletano a Torino è stato particolarmente stimolante.

Ida Gianelli - Pur avendo seguito il lavoro degli artisti di tutto il mondo mi sembra che, nell'arco di tutti questi anni, tu abbia dedicato un'attenzione particolare a Torino e ai suoi artisti.

Marcello Levi - Sì. Prima al gruppo degli astrattisti alla fine degli anni Quaranta inizi anni Cinquanta, era ancora un po' provinciale, ma molto vivace, poi agli artisti dell'arte povera. Ho vissuto la mia vita con loro.

Ida Gianelli - E prima del gruppo dell'arte povera?

Marcello Levi - Ho avuto un intervallo di qualche anno per ragioni personali. Il primo matrimonio, con una persona portata per la musica, mi aveva preso molto e mi aveva un po' distaccato dal mondo dell'arte, così per quasi dieci anni, tra il 1955 e il 1965, ho comprato pochissimo. Viaggiavo molto e non perdevo occasione per visitare mostre e musei ma non ho partecipato direttamente a caso. Non so perché, devo rifletterci.

La passione per l'arte mi ha travolto nuovamente sia tramite Sperone sia per rapporto diretto con gli artisti a metà degli anni Sessanta.

Se devo dare una ragione del mio distacco, con un po' di presunzione, potrei dire che in quegli anni non c'era più nessuno che suscitasse emozioni, che mostrasse cose veramente nuove.

Sono sempre stato abbonato a tutte le riviste d'arte, nazionali e internazionali e ricordo che nel 1963... sai che parlandone vedo la spiegazione del mio distacco? Ricordo una biennale, credo 1958-1960, dove erano esposti chilometri e chilometri di informale, e ho avuto un rigetto. Poco tempo dopo ho visto in "ArtNews" una bottiglia di Coca Cola di Andy Warhol e un fumetto di Roy Lichtenstein e sono rimasto folgorato. Era un mondo nuovo che veramente dava una scossa.

Nel 1964 fu possibile vedere la Pop Art pop alla Biennale di Venezia, che Sperone presentò, in gran parte, a Torino e io ho di nuovo preso fuoco e da allora ho dedicato molto tempo all'arte.

Ida Gianelli - Le tue scelte sono state legate alla qualità del lavoro o al rapporto con l'artista?

Marcello Levi - Più alla qualità del lavoro, perché ho verificato che l'amicizia, anche con personaggi simpaticissimi, se non hai un rapporto con l'opera, è un dramma. Penso a due o tre casi di artisti con i quali ancora oggi ho rapporti, ma tra noi c'è sempre un'ombra, è peggio di un amore finito.

Quindi, salvo all'inizio nel dopoguerra, l'amicizia è venuta dopo, prima l'opera. Ma sai nel

dopoguerra tutti si rinasceva, finalmente si viveva, ci si vedeva tutte le sere, dalla cena al ristorante fino alle ore piccole. Prima simpatizzavi con l'uomo, poi andavi a vedere l'opera. C'era un ottimismo che aveva dell'inverosimile e forse c'era più onestà, forse perché c'erano meno soldi.

Comunque ho avuto rapporti importanti con alcuni artisti, ad esempio Pistoletto. L'ho conosciuto quando aveva sedici anni e lavorava con il padre come restauratore, io avevo ancora qualcosa di arte antica e per i restauri andavo da loro, erano eccezionali. Ricordo che un giorno mi disse: sa, adesso dipingo, e mi mostrò i suoi primi quadri su sfondo argento, ispirati a Bacon, per me mediamente interessanti, però quando successivamente ho visto i quadri specchianti ho capito che era un lavoro assolutamente nuovo e importante.

Ida Gianelli - Bacon è stato molto amato a Torino grazie a Tazzoli, perché non è nella tua collezione?

Marcello Levi - Quando ho visto i suoi quadri per la prima volta alla Biennale di Venezia non li ho proprio capiti. In quel periodo ero affascinato da Giacometti e ne ho avuto uno.

Ida Gianelli - Hai sempre comprato a Torino o anche in altre città?

Marcello Levi - Quasi esclusivamente a Torino, poi anche Milano, e qualche volta a Parigi.

Ida Gianelli - Che rapporti hai con gli altri collezionisti torinesi?

Marcello Levi - Mi sembra che una volta ci fosse un po' più di gelosia, oggi invece con gli altri collezionisti c'è un rapporto di grande socialità e di dialogo.

Ida Gianelli - Ti piaceva fare proselitismo, per sostenere il mondo dell'arte?

Marcello Levi - Mi piaceva convertire, perché Sperone, Pistoni, Tazzoli meritavano veramente attenzione a Torino. Ho portato da loro clienti per il piacere di farlo, e quando fu chiarito che non avevo alcun interesse personale, il rapporto è stato anche piacevole.

Ida Gianelli - Il tuo modo di collezionare è cambiato nel tempo?

Marcello Levi - È sempre stato un rapporto bivalente, come si può avere con un amico che si conosce da molto tempo e talvolta si trascura, si sottovaluta.

In questi ultimi tempi, è passato. A volte trattavo i quadri male, e nello stesso tempo ho creato un locale apposta per collocarli e provavo un gran piacere, un senso sicurezza nello stare lì a guardarli. Ricordo che in un momento doloroso della mia vita, quando mia madre fu ricoverata, negli ultimi mesi della sua vita, alla Fornaca, quando ero disperato, uscivo dall'ospedale e andavo alla Galleria Civica d'Arte Moderna, che era di fronte, e riuscivo a calmarmi.

Ida Gianelli - Le opere che hai comperato le hai tutte o ne hai vendute?

Marcello Levi - Ho venduto pochissimo, ho tenuto anche quelle che non mi piacciono più, non le appendo ma le conservo.

Ida Gianelli - Hai molte opere, più di quante tu riesca a installare, come le scegli?

Marcello Levi - Scelgo quelle che preferisco e le sposto sovente, mi diverte molto. Poi le faccio circolare nella mia casa, nel mio alloggetto a Torino, in casa di mia figlia, nella casa al mare.

Ida Gianelli - La tua esperienza di collezionista si snoda attraverso molti anni, circa quaranta, quali sono le tue impressioni oggi?

Marcello Levi - In passato l'attenzione era maggiore ma, cosa che ho ripetuto troppe volte, chi veramente si interessava e acquistava era un piccolo gruppo appena più numeroso di quello che creava. Oggi a Torino, per quanto la città sia piccola, i collezionisti sono numerosi, quasi tutti hanno un'opera dell'arte povera, certo collezionare è un fenomeno che rimane sempre circoscritto a un numero piccolo.

Ricordo quando Giorgio Persano aprì una galleria a San Sicario, poiché io sciavo ben poco, mi proposi come "direttore". Avevo fatto un calcolo molto semplice, come si dice volgarmente, del bacino di utenza; la vicinanza con Sestriere, il Monginevro e altre stazioni molto frequentate, avrebbe dovuto portare un numero elevato di visitatori, almeno il 10% dei residenti, niente affatto! Si ebbe un massimo dell'1 %.

Ida Gianelli - E comunque in Italia le collezioni esistono grazie alle forze private, l'istituzione pubblica è sempre stata disattenta.

Marcello Levi - Adesso forse qualcosa sta cambiando. Vedi, con iniziative come la vostra, con i prestiti a lunga scadenza, come Venezia, che chiede la collaborazione dei privati per iniziare un museo, i collezionisti si aprono, rispondono, non tengono nascosta la proprietà.

D'altronde in Italia se un privato decide di andare in un museo, salvo le poche eccezioni che conosciamo, e dice sono disposto a dare un'opera, o libri per la biblioteca, non voglio fare nomi, è guardato come un seccatore che crea problemi e dà lavoro in più. La cosa è, a dir poco, ridicola.

Comunque mi pare un fatto nuovo e bello questo rapporto aperto che si è creato tra i collezionisti e tra collezionisti e struttura pubblica.

Ida Gianelli - Come vorresti che fosse letta la tua collezione dal pubblico?

Marcello Levi - In questa occasione o in generale?

Ida Gianelli - In generale.

Marcello Levi - È un problema. Ho sempre accolto con piacere le persone e i gruppi che mi hanno chiesto di vedere le mie opere, senza mettere questo in cima ai miei pensieri. Se poi vedo che qualcuno ha poco o scarso interesse non lo forzo assolutamente a guardare e comunque non ho fatto la collezione per mostrarla, non ho mai pensato né di fonderla con l'arredamento né di elaborare qualche strategia, assolutamente no.

Ida Gianelli - E in questa occasione specifica?

Marcello Levi - Sono molto contento. Nessun personalismo, non vorrei fosse letta come una cosa attraverso la quale si vede la mia personalità, mi piacerebbe si capisse che c'è una linea un po' diversa dalle altre, quello sì, ed è appunto per questo che sono contento che tu abbia scelto

collezioni molto diverse.

Ida Gianelli - La tua conoscenza e passione per la letteratura ha influenzato la scelta delle opere e/o degli artisti?

Marcello Levi - No, però conoscere la letteratura mi ha aiutato a inquadrare meglio l'opera figurativa e viceversa. Ho sempre considerato indispensabile anche la musica sperimentale per capire meglio l'opera d'arte visiva, non si può conoscere un aspetto dell'arte, se ne approfondisce uno ma gli altri si devono conoscere.

Ida Gianelli - Quale artista vorresti avere in collezione?

Marcello Levi - In realtà vorrei avere trenta Klee, di quelli giusti. Tutti i grandi astrattisti, Kandiskij, Malevic, e poi, in territorio diverso, chi mi fa perdere il senno è Chagall dell'anteguerra. Come personaggi sento vicini Klee, Kafka e Proust.

Ida Gianelli - E oggi?

Marcello Levi - Oggi mi dico, non ti interessare più di nuovissimi, a un certo momento bisogna passare la mano ad altri, adesso viene fuori la persona anziana.

Vedendo l'ultima biennale al Whitney Museum di New York mi pare di nuovo che gli americani siano i più interessanti e se avessi vent'anni di meno li comprerei così come comprerei i giovani tedeschi. Comunque in questo momento la fotografia sembra particolarmente stimolante.

Ida Gianelli - Quindi oggi tu sei più interessato ad acquistare opere di artisti che conosci già piuttosto che di giovani?

Marcello Levi - Sì, perché dico che a un certo momento bisogna fermarsi, non si può sempre volere andare avanti, e poi c'è una ragione di cui mi vergogno un poco.

Ida Gianelli - Non capisco.

Marcello Levi - La mia soddisfazione è sempre stata, dopo dieci o venti anni, dire: hai visto, che il mio giudizio era giusto? Oggi, per motivi anagrafici, ragionare così non ha più senso.